

MARIA DELLA VOLPE

Filosofia, Religione, Storia: la trinità crociana

a Manuel

§ I. Ernesto de Martino “contra” Benedetto Croce

In note pagine del 1957¹, Ernesto de Martino, mettendo in guardia i suoi lettori da un uso improprio del termine «religione»², esemplifica sulla filosofia crociana e sull’uso, abusato, che il filosofo ne fa nella sua *Storia d’Europa*³, definita, da ultimo, come l’esempio «più illustre» di quanti, ingenerando fraintendimenti dannosi per gli studi storici, confondono la religione con qualsivoglia «impegno etico»⁴. Dimentica del nesso mitico-rituale, incurante della sua potenza destoricante, silente sulla sua ierogenesi, essa, allora, altro non sarebbe se non una «concezione essenzialmente laica del mondo e della vita»⁵. Che è giudizio, questo, di non poco conto se riferito a chi, come Croce, ha identificato la filosofia non solo con la storia ma anche con la religione.

¹ E. DE MARTINO, *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, «Studi e Materiali di Storia delle religioni», XXVIII (1957) 1, ora in ID., *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, Introduzione e cura di M. MASSENZIO, Argo, Lecce 1995, pp. 75-96.

² Sul problema della religione in de Martino e sul rapporto di questi con Benedetto Croce, si veda: G. GALASSO, *Ernesto De Martino*, in ID., *Croce Gramsci e altri storici*, Il Saggiatore, Milano 1969, pp. 373-486; ID., *La funzione storica del magismo: problemi e orizzonti del primo De Martino*, «Rivista storica italiana», CIX (1997), pp. 483-517; G. SASSO, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975, pp. 496-505; ID., *Ernesto De Martino. Fra religione e filosofia*, Bibliopolis, Napoli 2001; D. CONTE, *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 132-140.

³ B. CROCE, *Storia d’Europa nel secolo decimonono* (1932), Laterza, Bari 1981. Si citerà sempre da questa edizione. Tuttavia va segnalato che della *Storia d’Europa* è disponibile anche l’edizione curata da G. GALASSO per i tipi di Adelphi (Milano 1991). Sull’idea crociana di «religione della libertà» ci soffermeremo nel prosieguo del nostro discorso.

⁴ E. DE MARTINO, *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, cit., p. 84.

⁵ *Ibid.*

Sotto questo riguardo le parole dell'antropologo napoletano fungono per l'interprete da cartina di tornasole in cui si riflette, seppur con diverso segno, non solo un giudizio che da più parti è stato riferito alla filosofia crociana, ma, anche una questione che, se elusa o mal intesa, mutila e cela il senso dell'intera opera di Croce. Perché in essa la religione, sotto l'egida dei tempi e degli eventi, da filigrana diviene, come cercheranno di mostrare le pagine che seguono, figura di primo piano, capace di definire quanto prima nel sistema era sfocato e malfermo.

Ma allora, che cos'è il seme di Giove per il filosofo napoletano? e la storia che d'esso porta il segno e il passo?

§ II. *L'unità di religione, filosofia e storia*

Il problema della religione⁶ involge e travolge tutta quanta la riflessione crociana. In essa echi di ascendenza religiosa ritornano con toni sempre crescenti, con coloriture di volta in volta più intense. Sotto questo riguardo, allora, è cosa tutt'altro che peregrina seguire l'evoluzione del concetto crociano di religione, destinato, come s'è detto, ad avere gran successo: da vuoto involucro, esso diviene fondamento della filosofia. Ma allora, quali sono le tappe di tale processo?

Già nell'*Estetica* del 1902, in un luogo cruciale del suo discorso, Croce avverte il bisogno di fare i conti con la religione. Dopo aver delineato i momenti fondamentali della sua Filosofia dello spirito, nel capitolo VIII, intitolato *Esclusione di altre forme spirituali*, il filosofo napoletano, in pagine chiare e stringenti, ragionando intorno alla possibilità, che per lui è impossibilità, di teorizzare altre forme dello Spirito oltre all'*Estetica*, alla *Logica*, all'*Utile* e alla *Morale*, definisce la religione - di contro a quanti vi rintracciavano una forma dello Spirito - una conoscenza *imperfetta e inferiore*, che, distrutta dal progresso delle conoscenze umane, viene superata e inverte dalla filosofia. Religione e Filosofia qui, benché siano entrambe forme di conoscenza, non si spartiscono ancora il regno del Vero, che come

⁶ In merito al complesso problema della religione nell'ambito della riflessione crociana, analizzato non di rado sulla scorta di pregiudizi ideologici o confessionali, si veda A. CARACCILO, *L'estetica e la religione di Benedetto Croce*, Tilgher, Genova 1988³; A. DEL NOCE, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano 1978 e dello stesso autore *L'epoca della secolarizzazione*, Giuffrè Editore, Milano 1970; A. DI MAURO, *Il problema religioso nel pensiero di Benedetto Croce*, Franco Angeli, Milano 2002. Mi sia consentito di rimandare al mio, *La vera storia dell'umanità. Benedetto Croce e la religione dei tempi nuovi*, Le Càriti, Firenze 2010.

tale appartiene solamente alla Filosofia, la quale: «[...] toglie ogni ragion d'essere alla religione, perché le si sostituisce. Quale scienza dello spirito, essa guarda alla religione come a un fenomeno, a un fatto storico e transitorio, a uno stato psichico superabile»⁷.

Alla religione, dunque, potremmo dire, non spetta l'eterno. Essa non è una forma dello Spirito, ovvero non è un elemento costitutivo, essenziale o strutturale della storia umana, ma appartiene ad una sua specifica fase, ormai superata, tanto che chi in essa si attarda fa rivivere spoglie vuote prive di vita.

L'idea della religione come stadio psichico superabile, come gradino inferiore della filosofia è ripresa e confermata nella recensione del 1903 all'*Essenza del cristianesimo* di Harnack⁸ e nel saggio intitolato *Il risveglio filosofico e la cultura italiana*⁹ del 1908. Che è l'anno, però, in cui Croce, come registrano i *Taccuini*, vive un «periodo tra filosofia e neurastenia»¹⁰, tormentato da una «fissazione metafisica»¹¹, travagliato da «dubbi filosofico-religiosi»¹². Legge S. Agostino¹³, S. Anselmo¹⁴, giungendo, dopo un lungo e faticoso travaglio della mente, a una rinnovata idea di religione, che trova una delle sue prime espressioni, se non la prima, nel saggio del 1908, che porta il titolo, significativo e per certi versi sorprendente, *Per la rinascita dell'Idealismo*¹⁵. Qui, in poco più di cinque pagine scritte in occasione della pubblicazione del libro di Jakob Schmidt *Zur Wiedergeburt des Idealismus*, Croce, attraverso un ragionamento complesso che si dipana in più rivoli, definisce la «vera indole» del nuovo idealismo. Esso, precisa il filosofo napoletano, ha carattere teoretico, e, tuttavia, aggiunge polemicamente, che meglio si comprenderebbero le sue ragioni se in Italia fosse lecito «pronunciare» la parola «religione» senza essere «ridicolareggiati». Il nuovo

⁷ B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), a cura di G. GALASSO, Adelphi, Milano 1990, pp. 81-82.

⁸ B. CROCE, recensione ad A. HARNACK, *L'essenza del cristianesimo*, «La Critica», vol. I (1903), pp. 149-151.

⁹ B. CROCE, *Il risveglio filosofico e la cultura italiana*, «La Critica», VI (1908), pp. 11-31. Poi ripubblicato in ID., *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici* (1926), a cura di M. A. FRANGIPANI, Bibliopolis, Napoli 1993, pp. 11-33.

¹⁰ B. CROCE, *Taccuini di lavoro* (7 agosto 1908), 5 voll., Arte Tipografica, Napoli 1987, qui vol. I, p. 119.

¹¹ *Ibidem.*, (5 agosto 1908).

¹² *Ivi* (22 agosto 1908), p. 121.

¹³ *Ivi* (15 luglio 1908), p. 116.

¹⁴ *Ivi* (5 agosto 1908), p. 119.

¹⁵ B. CROCE, *Per la rinascita dell'idealismo* (1908), in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 33-40.

idealismo, infatti, come la religione: «[...] nasce dal bisogno di orientamento circa la realtà e la vita, dal bisogno di un concetto della vita e della realtà. Senza religione, ossia senza questo orientamento, non si vive, o si vive con animo diviso e perplesso, infelicamente. Certo meglio quella religione che coincide con la verità filosofica, che una religione mitologica, ma meglio una qualsiasi religione mitologica che nessuna religione»¹⁶.

Siamo ormai lontani dalla tesi del 1902. Alla religione Croce attribuisce ora carattere esistenziale, vitale. Essa non è più *philosophia inferior*, ma è la filosofia a essere *vera religio*. Religione e filosofia, dunque, vengono identificate: entrambe partecipano al vero. Anzi, a voler esser precisi, la filosofia vi partecipa solo in quanto religione, che nega la trascendenza e ogni forma di credenza. Tuttavia, qui, non si può non segnalare che nella *Filosofia della pratica*, pubblicata negli stessi anni dei saggi di cui ci stiamo occupando, Croce, presentando ai suoi lettori la teoria dell'accadimento - con la quale, com'è noto, sostiene che la storia non è degli individui ma del Tutto; ovvero di Dio¹⁷ - confuta il principio immanentistico della sua filosofia, inserendo così nel cuore pulsante del suo sistema un granello di trascendenza, che negli anni avvenire, cristallizzandosi, diventerà la dura roccia che sorreggerà l'umanità minacciata dagli artigli prima belluini poi metallici delle *furie*.

Ma non precorriamo oltremodo i tempi e ritorniamo al nostro tempo. A quando il "granello" era solo un puntino sommerso dalla calma e azzurra distesa dello Spirito. E allora converrà soffermarci sulle pagine del 1911, *Fede e programmi*¹⁸, perché complementari alle precedenti del 1908. In esse, infatti, il filosofo napoletano ripropone il sinolo di religione e filosofia, introducendo, però, elementi di novità. L'Italia, osserva qui Croce, vive un periodo di crisi, che solamente i meno accorti possono pensare di risolvere attraverso programmi ampi, fragorosi, enfatici: essi, storditi dal "che fare", non s'avvedono che senza la scintilla della fede il fare resta muto, disperato, frenesia inconcludente, spasimo vuoto generante disorientamento, tristezza e scoramento. La storia, infatti, da quando è storia, chiarisce qui Croce con

¹⁶ Ivi, pp. 34-35.

¹⁷ B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed Etica* (1909), Laterza, Bari 1963⁸, p.53. Il presente volume è disponibile anche nell'edizione critica curata per Bibliopolis nel 1996 da MAURIZIO TARANTINO. Sulla questione dell'accadimento si veda in particolar modo il monumentale e prezioso volume di Sasso, in cui proprio l'analisi della questione dell'accadimento ha un ruolo di prim'ordine, G. SASSO, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975.

¹⁸ B. CROCE, *Fede e programmi* (1911), in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 157-166.

fare nuovo, è «lotta tra fede e miscredenza», sicché l'Italia se vuole risalire la china della «decadenza» deve riconoscere i nuovi nemici, le nuove tendenze distruttive che la insidiano. Esse hanno radici nella sua vecchia storia, tuttavia, precisa il filosofo napoletano, sono state accresciute dalla ideologia delle lotte sociali del secolo decimonono. L'economizzazione di tutto il mondo ha, infatti, generato un «atomismo sociale» in cui la «buona individualità» ha ora ceduto il passo alla «cattiva individualità».

Dunque, di contro all'individualismo e al materialismo che sviliscono lo Spirito, è necessaria una rinnovata fede che è religione. Se è vero, infatti, che la «fede morale» è presente in tutti gli uomini, è altrettanto vero, però, che essa presuppone una religione, ovvero: «[...] un' assicurazione contro i danni di questa vita, presa sui fondi di un'altra. La religione o filosofia (con la quale la religione fa tutt'uno) non è questa o quella particolare religione o filosofia; ma è la concezione filosofica o religiosa delle cose, ossia delle cose sotto specie d'eterno»¹⁹.

La religione, allora, è sì filosofia, ma anche fede. Essa è la possibilità di vedere gli uomini e gli eventi non nella loro rappresentazione caduca ma nella loro forma eterna. Solo così, infatti, la storia apparirà quale essa è, scontro tra fede e miscredenza, cui prestano l'opera loro uomini spirituali e uomini materiali. Che è poi la diretta conseguenza delle conquiste teoretiche del pensiero crociano che, se nel 1908, e con maggiore consapevolezza nel 1911, era giunto alla identificazione tra religione e filosofia, nel 1909, invece, consegue l'unità di filosofia e storia²⁰. Sicché non desta meraviglia se, d'ora innanzi, la religione involge tutta quanta la riflessione crociana sulla storia. Ma i segni, le escrescenze, le bruntiture che segnano, prepotenti, il volto della prima rinverdiscono, invece, quello della seconda. La storia, infatti, rifrangendosi contro la dura roccia degli eventi, assume spesse nervature religiose, che scalfiscono e infiacchiscono la sua

¹⁹ Ivi, p. 163.

²⁰ Nelle pagine della *Postilla* inserita nell'edizione del 1909 della *Logica*, come è noto, Croce chiarisce il percorso teorico da lui compiuto dal 1893, spiegando come gli ultimi esiti della sua riflessione siano uno svolgimento e un perfezionamento della tesi sostenuta nella *Storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*. Già negli ultimi anni del XIX secolo, egli, infatti si opponeva alla risoluzione della storia nell'ambito delle scienze naturali e negava che la storicità fosse una terza forma dello Spirito; tuttavia soltanto ora raggiunge, come egli stesso scrive, una più chiara concezione della filosofia, che gli appare non più sciolta dai vincoli della storia, non più astratta, ma concreta: filosofia e storia gli si presentano come la «medesima cosa» (B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, 1909, Laterza, Bari 1964⁹, pp. 210-211). Il grassetto è nostro.

facies filosofica, mentre irrobustiscono quella mitica. Essa, dunque, diverrà, nelle pagine crociane, il proscenio su cui si inscena lo scontro, titanico, tra forze cosmiche: cielo e terra, luce e tenebre, Dio e diavolo. Tuttavia, per la fede che la sorregge, le prime – prima o poi, ma mai troppo tardi – avranno sempre la meglio sulle seconde. Che è quanto si evince a partire dagli scritti bellici.

§ III. *Il volto rasserenante di Dio*

La prima guerra mondiale solleva impudicamente il velo dalle oscure nudità dell'esistenza e costringe Croce, e con lui un'intera generazione, a confrontarsi con le forze irrazionali della vita, con il «ghigno di ferocia»²¹ dei nuovi «Attila»²² e «Alboino»²³.

Forze oscure, telluriche; istinti, passioni, necessità storica percorrono, infatti, le pagine crociane del periodo bellico e post-bellico, in cui è facile rinvenire non solo l'eco della lezione hegeliana, ma anche quella del seneciano *ducunt volentem fata, nolentem trahunt*.

Tuttavia, se questo è vero, è pur vero che a partire dalla prima guerra mondiale – e il discorso fin qui fatto gli rende ragione – l'utilizzo di una terminologia religiosa e l'introduzione di elementi di carattere religioso nella riflessione crociana è sempre più accentuato, tanto che il filosofo napoletano definisce la guerra come «azion[e] divin[a]»²⁴, «religiosa ecatombe»²⁵, che trae fuori dall'ombra uomini e giovani consapevoli dell'eterno²⁶. Ma non solo. L'idea della storia come di «un divino mistero»²⁷, l'insistenza sulla necessità di «considerare la vita della società

²¹ B. CROCE, *Contro l'astrattismo e il materialismo politici* (1912), in ID., *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* (1919), Riccardo Ricciardi Editore, Napoli 1965*, pp. 29-37, qui p. 36.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ B. CROCE a K. VOSSLER, lettera del 22. 07. 1919, in ID., *Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949* (1951), a c. di E. CUTINELLI RENDINA, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 209-211, qui p. 210.

²⁵ B. CROCE, *Sullo stesso argomento. Lo Stato come potenza* (1916), in *L'Italia dal 1914 al 1918*, pp. 101-111, p. 110.

²⁶ Cfr. B. CROCE, *Per un giovane medico e poeta caduto in guerra* (1915), in *L'Italia dal 1914 al 1918*, cit., pp. 143-150, qui p. 143.

²⁷ B. CROCE ad E. MARRONI, lettera del 17. 11. 1919, in *Epistolario I. Scelta di lettere curate dall'autore 1914-1935*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1967, p. 38.

umana come un problema morale o “religioso”²⁸; il ricorso alla «Provvidenza»²⁹, l’ansia di creare in Italia una «nuova coscienza religiosa»³⁰, la drammatica esigenza della nascita della «vera e moderna forma di religiosità»³¹, sono le istanze prime che animano alcune delle lettere che il filosofo napoletano scrive ad amici e conoscenti negli anni del primo conflitto mondiale e in quelli a esso successivi. Qui per quanto egli sia costretto a confrontarsi con le forze irrazionali della vita, con l’«animalità degli Stati», con la natura ferina dell’uomo; sebbene, amaramente, deve ammettere che il male non sia solo nelle cose o negli altri, ma «in noi»³², in ognuno di noi, tuttavia, la storia, la sua storia, che pur vacilla, non si smarrisce. Perché sorretta dall’idea religiosa secondo cui gli individui, i popoli, l’umanità devono sì sottostare alla ferrea legge della necessità, ma essa non è una forza cieca, né inquieta l’uomo, sebbene possieda il rasserenante volto della Provvidenza e lo sguardo salvifico di Dio. Sicché, non si va lontano dal vero, se si dice che è il carattere, la “natura” eminentemente religiosa della storia che le consente di non soccombere ai venti avversi. Che però, se della prima non hanno ragione, infrangono – o inverano, a seconda dei punti di vista – l’unità della Filosofia dello Spirito.

Le macerie della prima guerra mondiale, infatti, diventano il punto a partire dal quale Croce ripensa e risolve la sua filosofia nella teoria della storia etico-politica, che, unificando due categorie dello Spirito, infrange, definitivamente, gli argini del sistema e annienta l’idea secondo cui ogni storia è sempre speciale e particolare³³. Senza qui provare a volerne ricostruire la genesi, sulla quale si sono ampiamente soffermati alcuni tra i maggiori interpreti di Croce³⁴, vogliamo invece considerarla in relazione al

²⁸ B. CROCE, *Intervista con L. WATERFIELD*, «Observer», maggio 1927, in *Epistolario I*, cit., pp. 135-139, qui p. 139.

²⁹ B. CROCE a G. FERRERO, lettera del 16. 11. 1926, in *Epistolario I*, cit., p. 134.

³⁰ B. CROCE a M. ASCOLI, lettera del 31. 12. 1917, in *Epistolario I*, cit., pp. 21-22, qui p. 21.

³¹ B. CROCE ad H. WILDON CARR, lettera del 12. 02. 1918, in *Epistolario I*, cit., pp. 25-26, qui p. 26.

³² B. CROCE, *L’innocenza e la malizia* (1917), in *Etica e politica* (1931), a cura di G. GALASSO, Adelphi, Milano 1994, pp. 166-171, qui p. 166.

³³ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia* (1917), a cura e con una nota di G. GALASSO, Adelphi, Milano 2001, p. 156. Il volume del 1917 è disponibile anche nell’edizione critica curata per Bibliopolis, nel 2007, da EDOARDO MASSIMILLA e TEODORO TAGLIAFERRI, con una nota al testo di FULVIO TESSITORE.

³⁴ Cfr. G. Sasso, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, cit. pp. 535-559; G. CACCIATORE, *Storia etico-politica e storia della cultura*, in *Id. Filosofia pratica e filosofia civile*

nostro discorso. Sicché è utile chiedersi: in che termini la storia etico-politica mette a nudo le istanze religiose che prima venivano nominate a mezza voce?

Nel 1924, in un celebre scritto intitolato *Storia economico-politica e storia etico-politica*³⁵, Croce definisce la storia etico-politica come «storia morale», «storia senz'altro», «storia per eccellenza», «vera storia dell'umanità». Ma qui non s'arresta. Essa, scrive il filosofo napoletano, obbedisce a: «ciò che sta nel fondo dell'affermazione o richiesta più volte manifestata: che **la vera storia dell'umanità sia storia religiosa**»³⁶.

La vera storia così non è solo o semplicemente storia «morale», ma anche e soprattutto storia «religiosa». E, in quanto tale, ha le sue «guerre» e le sue «paci». I suoi «protagonisti» e i suoi «eroi», che non sono quelli delle altre storie: «Gesù di Nazareth» e «Paolo di Tarso», «Lutero» e «Mazzini» in essa risaltano più di un «Augusto» e di un «Tiberio», di uno «Shakespeare» e di un «Rosmini»³⁷.

Senza più infingimenti la storia, allora, si rivela quale essa è: storia sacra; storia divina. E la religione, ora più che prima, è intesa come «innalzamento all'Eterno»³⁸; essa penetra e compenetra tutta quanta la vita. Senza di lei, infatti, le scienze positive languirebbero, inaridirebbero³⁹; le lotte politiche e sociali non avrebbero impulso né alimento; la «verità», la «bellezza», le opere del «pensiero» e della «fantasia» abbandonerebbero la terra⁴⁰. Da qui, allora, la speranza che è «certezza assoluta», «ferma fiducia», «fede», che il corso delle cose sia sempre «razionale» e «provvidenziale».

Sotto questo riguardo, allora, diventa necessario comprendere che significato ha nella *logica* del discorso crociano il ricorso alla «Provvidenza».

nel pensiero di Benedetto Croce, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 109-129; D. CONTE, *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 31-43; G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, il Saggiatore, Milano 1990, pp. 246-255; F. TESSITORE, *La ricerca dello storicismo. Studi su Benedetto Croce*, con una *Nota bibliografica* di M. DELLA VOLPE, il Mulino, Napoli-Bologna 2012.

³⁵ B. CROCE, *Storia economico-politica e storia etico-politica*, «La Critica», XXII (1924), pp. 334-341. Questo saggio è stato poi ripubblicato, tra l'altro, in *Etica e politica* (1931), cit., pp. 318-330. Per il prosieguo si citerà da questa edizione.

³⁶ *Ibidem*. Il grassetto è nostro.

³⁷ B. CROCE, *La storia tra le storie: la storia etico-politica* (1926), in *Teoria e storia della storiografia*, cit., pp. 372-373., qui p. 374.

³⁸ B. CROCE, *L'intellettualità* (1921), in *Etica e politica*, cit., pp. 226-229, qui p. 228.

³⁹ *Ivi*, p. 228.

⁴⁰ *Ivi*, p. 227.

In note pagine del 1920, che recano il titolo *L'individuo, la Grazia e la Provvidenza*⁴¹, Croce scrive:

«[...] ogni individuo sente che l'opera sua è un'opera a lui commessa, che la forza sua gli viene prestata; e, nei momenti nei quali par quasi che la sua vita sia sospesa o inaridita, invoca e aspetta che l'Eterno Padre, il Tutto, rifluisca in lui, lo rianimi, lo spinga a un segno: e prega, invoca e aspetta la Grazia. [...] L'immaginazione può ben sognare una o altra opera a libito; senonché la scelta effettiva non è cosa di noi, ma della Provvidenza, che ci consente di fare questo o quello, questo e non quello; così come il farlo felicemente non ci è dato se non nella misura che ce ne sarà concessa la Grazia»⁴².

È questa una bella immagine di un'autentica anima religiosa. Parrebbe qui, che, in modo manzoniano, Benedetto Croce rivolga lo sguardo al Dio Padre che è nei cieli. Pur tuttavia basta poco per capire che l'atmosfera è d'altro segno. «Dio», «Grazia», «Provvidenza», scrive Croce, sono solamente «metafore» che, solo se non intese retamente, comportano «dualismo» e «trascendenza»⁴³. Non si tratta, qui, dunque, di forze estranee, ma «dell'eterno respiro»⁴⁴ di un'unica forza. Croce non vuole riproporre il vecchio dualismo, ma l'eterna «dialettica dello spirito nella varietà ed unità delle sue forme»⁴⁵.

Ma solo di metafore si tratta in realtà? «Dio», «Grazia», «Provvidenza» sono dunque solo parole, formule, immagini che la filosofia conserva come semplice «blasone di nobiltà»⁴⁶? chi fa la storia? chi la guida? chi la orienta?

Alessandro, Cesare, Napoleone furono artefici delle loro imprese? e Platone, Dante, Michelangelo furono autori delle loro opere sublimi? Né gli uni, né gli altri lo furono, scrive Croce in un saggio del 1925 intitolato *L'individuo e l'opera*⁴⁷. Le gesta dei «grandi uomini di pratica e di politica», si

⁴¹ B. CROCE, *L'individuo, la Grazia e la Provvidenza*, «La Critica», XVIII (1920), pp. 123-127. Per il prosieguo si citerà da questa edizione. Lo stesso saggio, però, è stato riproposto da Croce in *Etica e politica*, cit., pp. 132-135.

⁴² Ivi, p. 124.

⁴³ Ivi, p. 126.

⁴⁴ Ivi, p. 124.

⁴⁵ Ivi, p. 126.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ B. CROCE, *L'individuo e l'opera* (1925), in *Etica e politica*, cit., pp. 140-144.

legge in queste brevi ma dense pagine, non appartengono punto a loro: essi non diressero gli eventi, ma furono «diretti»⁴⁸, non «autori», ma «collaboratori», «strumenti di una forza superiore»⁴⁹. Analogamente si dirà delle opere del pensiero e dell'arte: esse non appartengono all'individuo di cui portano il nome, bensì «al corso delle cose, allo spirito universale»⁵⁰.

È vero dunque che per Croce, oltre questa terra, non esiste altro Cielo né Inferno⁵¹. Ma è altrettanto vero che non è l'uomo, e neanche gli uomini o l'umanità, a fare la storia, a cambiarla, a indirizzarla: siamo sempre irrimediabilmente sopraffatti da una forza «superiore», divina, nei confronti della quale se nulla possiamo, tuttavia nulla dobbiamo da lei temere. Perché la Provvidenza guida e governa il mondo. È questa incrollabile fede, allora, che permette a Croce di non cedere allo sconforto e di concepire la storia, anche quando la realtà sembrava contraddirlo, come indiscusso progresso: «il mondo va sempre innanzi»⁵², il male non è mai fine a se stesso, è sempre un mezzo di cui la Provvidenza si serve per elevarci a un bene maggiore. E proprio questa fede rappresenta l'anima, la forza motrice della tetralogia storica del filosofo napoletano. Tuttavia è nel libro del '32 – quello oggetto della critica demartiniana, da cui il nostro discorso ha preso le mosse – che essa assume, esplicitamente, al rango di religione formata e retta da un Dio trascendente.

§ IV. «La potenza del Suo braccio»

Negli anni in cui «tutto sembrava [...] andare bene al Fascismo»⁵³, e tutto gli Dei concedevano ai figli di Anteo, in ogni parte del mondo si avvertiva solamente «vuoto», «disorientamento», «mancanza di gioia»⁵⁴.

⁴⁸ Ivi, p. 140.

⁴⁹ Ivi, p. 141.

⁵⁰ Ivi, p. 142.

⁵¹ Cfr. B. CROCE, *Di là della vita* (1922), in *Etica e politica*, cit., pp. 102-104.

⁵² B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero - Poesia e letteratura – Vita morale* (1929), a cura di G. GALASSO, Adelphi, Milano 1993, p. 74.

⁵³ W. MATURI, *Gli studi di storia Moderna e Contemporanea*, in in AA.VV., *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1960, pp. 211-285, qui p. 266.

⁵⁴ B. CROCE, *Intervista con una giornalista americana*, 12. 06. 1930, in *Epistolario I*, cit., pp. 156-162, qui p. 158.

Sicché «solo una fede, una fede agostiniana nella città di Dio» poteva far tener duro. E il libro di questa fede fu la *Storia d'Europa*⁵⁵.

Senza più veli, esitazioni, timori, la Ragione, ora, cede il passo alla Fede. Ancora una volta l'una però, non è di contro all'altra, ma gli occhi della seconda riescono a vedere al di là del punto in cui i primi si arrestano. Ma allora: quali sembianze, forme, movenze, la fede imprime nel libro consacrato alla *religione della libertà*?

In uno dei primi capitoli della *Storia d'Europa*, Croce scrive:

«le forze spirituali [...], solo esse sono di tal qualità da porgere il filo conduttore per la storia europea in questo secolo; per la storia della sua anima religiosa e morale che informa e regge e corregge e trasforma le azioni pratiche che si chiamano politiche, militari, amministrative, diplomatiche, agricole, industriali, commerciali, e, insomma, variamente indirizzate alle particolari utilità, e perciò da lei dipendenti. Certamente, codeste aspirazioni pratiche si possono anche prendere a considerare ciascuna per sé nel loro ufficio utilitario ed economico, mettendo ciascuna di esse al centro del racconto e facendone il principale soggetto, e si avranno allora, come di fatto si hanno, storie per militari, per diplomatici, per amministratori dello Stato, per agricoltori, per industriali, e via discorrendo; ma non quella storia, o quella prospettiva storica, che propriamente interessa l'uomo di sopra della sua particolare professione, l'uomo come uomo, nella sua vita più alta e intera.

E questa, a ogni modo è storia»⁵⁶.

Con maggiore forza che non in occasioni precedenti, Croce definisce qui la storia, la sua *Storia*, quella che di lì a poco andrà a narrare, non più come una storia particolare, ma come la storia. Che è sì storia etico-politica, ma nel senso di una storia che è sempre più storia «dell'anima religiosa e morale». Storia non di uomini, di popoli o di civiltà ma di «forze spirituali» che si affrontano e si combattono: «progresso» e «conservazione», «fede» e «miscredenza», «cielo» e «terra», «Dio» e «diavolo».

⁵⁵ W. MATURI, *Gli studi di storia Moderna e Contemporanea*, cit., p. 266.

⁵⁶ B. CROCE, *Storia d'Europa*, cit., p. 52.

Molto ci sarebbe da dire sulla complessa struttura del libro del '32, sulla sua lunga genesi, sui molteplici rivoli scavati dalla scrittura crociana; tuttavia qui è necessario seguirne il filo declinandolo alla luce del discorso finora fatto. Sotto questo riguardo, allora, va detto che la narrazione crociana prende le mosse dalla fine dell'avventura napoleonica. Ovvero da quegli anni in cui «in tutti i popoli si accendevano speranze e si levavano richieste d'indipendenza e di libertà»⁵⁷. Ovunque, allora, la «parola «libertà»»⁵⁸ veniva pronunciata con «accento commosso»⁵⁹. Invocata già da greci, romani, cristiani; desiderata al tempo dei comuni, dei regni, delle province e delle città, era ora, però, rivestita di una nuova aura. La differenza tra l'idea moderna di libertà e quella degli antichi consisteva, infatti, nel fatto che si era ormai giunti a un nuovo concetto di umanità⁶⁰. La distanza tra «cielo» e «terra», il dissidio tra «Dio» e «mondo» era ormai stato composto: Dio era stato riportato nel mondo⁶¹. «Ragione» e «storia» allora non erano più, come nel Settecento, l'una di contro all'altra, sicché «l'uomo non si vedeva più schiacciato dalla storia»⁶², che non appariva più «deserta di spiritualità e abbandonata a forze cieche»⁶³. All'ideale liberale Croce conferisce così il titolo di «religione», che, «nata e non fatta»⁶⁴, raccoglieva in sé e al contempo tutte le superava, le esperienze del paganesimo, del cristianesimo, del cattolicesimo, del calvinismo: essa era «purificazione, approfondimento e potenziamento della vita religiosa dell'umanità»⁶⁵. La libertà infatti, è qui l'unico ideale che alle «continue oscillazioni», nei «frequenti squilibri», rappresenti per l'umana società un punto fermo: l'unico, scrive Croce parafrasando il poeta, cui spetti l'«eterno»⁶⁶. Sicché essa è la sola ragione di vita dell'uomo sulla terra, tanto che, senza di lei la vita non meriterebbe d'esser vissuta.

Nondimeno alla religione della nuova era si opponevano religioni «rivali e nemiche»: la «Chiesa di Roma»⁶⁷, «diretta e logica negazione

⁵⁷ Ivi, p. 7.

⁵⁸ Ivi, p. 8.

⁵⁹ Ivi, p. 9.

⁶⁰ Ivi, p. 10.

⁶¹ Cfr. ivi, p. 11.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Ivi, p. 12.

⁶⁴ Ivi, p. 20.

⁶⁵ Ivi, p. 21.

⁶⁶ Ivi, p. 313.

⁶⁷ Ivi, p. 22.

dell'idea liberale»⁶⁸, «tutrice di forme invecchiate e morte, d'incultura, d'ignoranza, di superstizione, di oppressione spirituale»⁶⁹, che indirizzava gli uomini a una vita oltremondana alla quale la mondana è solamente preparazione⁷⁰; il «monarcato assoluto»⁷¹, che concepiva i re come pastori e i popoli come «greggi da menare al pascolo»; «l'ideale democratico»⁷² dinanzi al quale gli individui sono tenuti in conto come «centri di forze» e non come persone; e da ultimo «il comunismo»⁷³, incapace di generare una società autonoma. Tuttavia «le mura di Gerico al suono delle trombe» «parvero disfarsi come d'incanto»⁷⁴, il «sole di luglio» disperse le «dense» e «scuri nuvole»⁷⁵ che offuscavano l'orizzonte politico d'Europa. Tra apparenti fallimenti e molteplici esperimenti suonò, alla fine, «l'ora» tanto attesa. L'assolutismo crollò in tutta l'Europa e nel 1871 l'acquisto della «città eterna» fu il definitivo atto con cui si strapparono le «radici» del potere temporale della Chiesa⁷⁶. Allora: «[...] risuonava dappertutto il grido della palingenesi, del "secol rinnova": quasi saluto augurale a quella "terza età" dello Spirito, che nel secolo dodicesimo Gioacchino da Fiore

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, p. 23.

⁷⁰ Le parole che Croce riserva alla Chiesa nella *Storia d'Europa* sono, se paragonate ad altre di medesimo argomento, tra le più dure e feroci. Il che, però, si può comprendere se si tiene presente che seguono il concordato tra il Governo di Mussolini e la Chiesa cattolica. Su ciò appunta nei suoi *Taccuini*: «grave tristezza per l'annunziata conciliazione e concordato col Papa» (B. CROCE, *Taccuini*, 11.02.1929, cit., p. 118). Cfr. anche il discorso pronunciato nella tornata del 24 maggio 1929 (B. CROCE, *Discorsi parlamentari*, Bardi Editori, Roma 1966, pp. 167-175), in cui Croce, si oppose ai disegni di legge riguardanti il Concordato tra la Santa Sede e l'Italia fascista. Non desta meraviglia, allora, che la *Storia d'Europa* sia stato il primo volume crociano messo all'Indice. Dopo la condanna del libro del '32, anche la *Filosofia della pratica*, la *Logica*, l'*Estetica*, l'*Etica e politica*, la *Teoria e storia della storiografia*, la *Storia d'Italia*, e con loro, poi, tutte le altre opere crociane, furono sottoposte al vaglio dell'autorità ecclesiastica che, alla fine, concluse la sua indagine con l'iscrizione, nel 1934, nell'Indice dei libri proibiti dell'*Opera omnia* di Benedetto Croce. A tal riguardo si veda il volume di G. VERUCCI, *Idealisti all'Indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁷¹ B. CROCE, *Storia d'Europa*, cit., p. 27.

⁷² *Ivi*, p. 31.

⁷³ *Ivi*, p. 34.

⁷⁴ *Ivi*, 149.

⁷⁵ *Ivi*, p. 93.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 200.

aveva profetata, e ora si schiudeva dinanzi all'umana società che l'aveva preparata e aspettata»⁷⁷.

La storia, allora, rivela la sua dimensione cosmico-universale, il suo andamento epocale, il suo sfondo escatologico. Essa è retta, sorretta e fatta dalla libertà. Che è religione, sostenuta e mossa dal braccio potente della fede. Solamente tramite essa le umane genti hanno la certezza, assoluta, che, nelle traversie della vita, nel dramma della storia, la luce, alla fine, avrà sempre la meglio sulle tenebre.

Il libro del '32, infatti, non è solo o semplicemente un'apologia del liberalismo. L'intera narrazione crociana si muove su di un duplice sentiero in cui luci e ombre si alternano, si incontrano fino a confondersi, al punto tale che l'una non è più distinguibile dall'altra. Croce, infatti, individua nei medesimi anni in cui il liberalismo fiorì, l'insinuarsi e l'attecchire, nella vita europea, di un morbo rovinoso: il «romanticismo»⁷⁸. Che è «perversione dell'amore per la libertà», «culto del diavolo», celebrazione di una messa nera»⁷⁹; «angelo indemoniato»⁸⁰. Potente e prepotente «nerbo avverso» che rischia di strappare e far morire la civiltà.

Tuttavia, per quanto le *furie* si abbattano sulla terra, il pensiero, la morale, l'azione, l'arte, serbate nel petto di *chi per lei vita rifiuta*, continueranno a vivere e a progredire. Sicché la *Storia d'Europa*, non si chiude con un canto di morte, ma con un inno alla vita. Dopo il *tempo del deserto* arriverà il *tempo di pianure fertili*: l'acqua ritornerà a irrigare la terra.

§ V. Conclusioni

Che ogni cosa esistente sia destinata a trasformarsi, cioè a morire, è cosa quanto mai vera, ma ancor più vero è per Croce che lo Spirito che ha generato le cose che muoiono, esso non muore mai. Ermetico è il mondo, non lo Spirito che lo governa e lo fa. Esso è l'«individuo veramente reale»⁸¹, l'«universale» non «astratto»⁸² «eternamente individuantesi»⁸³. È

⁷⁷ Ivi, p. 21.

⁷⁸ Croce, com'è noto, distingue nelle pagine della *Storia d'Europa*, il romanticismo «teoretico» da quello «pratico», «sentimentale», «morale». Il primo, egli scrive, è la rivolta contro «l'accademismo letterario» e «l'intellettualismo filosofico» (B. CROCE, *Storia d'Europa*, cit., p. 41), il secondo, invece, appartiene a tutt'altra sfera, ed «è stato sempre oggetto di riprovazione etica».

⁷⁹ Ivi, p. 300.

⁸⁰ Ivi, p. 301.

⁸¹ Ivi, p. 109.

«natura», «Ragione», «Provvidenza». È soffio divino che anima, penetra e compenetra tutta quanta la realtà, in cui non si risolve e trova compimento. È «storia», perché «ciò che si arricchisce nel corso della storia è la storia stessa, la spiritualità»⁸⁴. È «un'isola eterna»⁸⁵ in cui si rivelano le «profondità senza fondo delle origini». È «umanità», «l'umanità comune agli uomini, anzi all'universo tutto, che tutto, nelle sue più riposte fibre è umanità, cioè spiritualità»⁸⁶.

La storia, allora, intesa come *storia dell'umanità*, è «conoscenza dell'eterno presente»⁸⁷. E proprio il presente, questa volta inteso in termini temporali, non *sub specie aeternitatis*, con le sue impellenti, inquietanti e non di rado drammatiche domande, squarcia il velo del tempo e rivela all'uomo l'Eterno. Che è sì nell'uomo, eppure è sopra l'uomo; è sì nel mondo, eppure trascende il mondo; è sì storia, ma è anche più che storia. È Dio, quel Dio «che a tutti è Giove»: da Lui discende la Provvidenza; da Lui trabocca la Grazia; Lui l'uomo prega e invoca.

La religione della libertà, dunque, non è solamente e semplicemente l'espressione di un «impegno etico». Essa ha istituti e vessilli. Profeti, santi e martiri. Altari e memoriali.

È, in senso alto, *religio*. Ovvero unione col Tutto.

Tutto, però, che non tutto agguaglia.

Abstract

Starting from Ernesto de Martino's criticism to the Crocean religion of freedom, the Author analysing Benedetto Croce's writings completely reverses his Judgement, and shows how the great Neapolitan master's philosophy, far from being a “ non-ideological conception of world and life,” or an “ ethical commitment, “ increasingly showed profound closeness to religious themes till he merged and mingled with them.

Keywords: Croce, De Martino, Historicism, Religion.

⁸² Ivi, p. 116.

⁸³ Ivi, p. 109.

⁸⁴ Ivi, p. 100.

⁸⁵ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, cit., p. 45.

⁸⁶ Ivi, p. 109.

⁸⁷ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, cit., p. 68.